



# Proposta Formativa annuale 2014 – 2015

*Fedeli a Don Bosco  
nella missione CON i giovani e PER i giovani*

**PERIODO TEMPO ORDINARIO  
Tappa 6**





## TEMPO ORDINARIO Tappa n.6 (Febbraio)

### ***IO sono... in preghiera attiva***

*“Se arriviamo a sentire nelle nostre viscere, nel più profondo di ciascuno/a di noi, quel fuoco, quella passione educativa che portava Don Bosco a incontrarsi con ogni giovane a tu per tu, credendo in Lui, credendo che in ciascuno vi è sempre un seme di bontà e del Regno, per aiutarli a dare il meglio di se stessi ed avvicinarli all'incontro col Signore Gesù, staremo certamente concretizzando nella nostra vita il meglio del carisma salesiano, secondo le nostre modalità e possibilità.” (Don Ángel Fernández Artime, X successore di don Bosco)*

#### **1. EVANGELII GAUDIUM**

##### *L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva*

**264.** La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «lo ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

**265.** Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscano: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità



su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa».<sup>1</sup>

L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

**267.** Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.

#### **Spunti per la riflessione e la condivisione:**

*Ancora una volta Papa Francesco riesce a cogliere e ad esprimere, con la lucidità che conosciamo, la natura, la contraddizione e il bisogno del cuore umano: Essere e Fare. Pregare e Lavorare. Sentire e Dare.*

*Non c'è forza né slancio nella missione senza la preghiera. Allo stesso tempo i momenti di preghiera non devono diventare "una scusa per evitare di donare la vita nella missione" (EG 262).*

*"È l'incontro personale con Gesù che ci salva" (EG 264). E' solo la Sua presenza che scalda il cuore e ci dona l'assoluta dedizione, la forza per portarlo ai fratelli. Con i nostri limiti, le nostre debolezze, ma sinceramente e fedelmente.*

*È Lui il missionario che abita nel mio cuore e lo rende forte, coraggioso, entusiasta. E' in Lui che preghiamo, è con Lui che lavoriamo.*

*"Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!" (264). Perché il Vangelo "risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno" (EG 265).*

*È questo il Motivo, è questa la **Missione** di Don Bosco allora e dei suoi cooperatori oggi. Portare Cristo a tutti, portare tutti a Cristo. Perché solo in Dio c'è la nostra **liberazione**, solo con Lui gli occhi vedono e il cuore conosce la Verità. Con Lui troviamo la **pienezza della vita**, il **senso delle cose** e la forza per entusiasmare e coinvolgere tutti coloro che **attendono di incontrare il Maestro**.*

*Per la gloria di Dio e per la nostra perfetta felicità.*

***Da mihi animas, coetera tolle.***

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 45: AAS 83 (1991), 292.



## 2 PAROLA DI DIO

**Gv 15,1-11:** *“Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto”*

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup> «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. <sup>2</sup>Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. <sup>3</sup>Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. <sup>4</sup>Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. <sup>5</sup>Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. <sup>6</sup>Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. <sup>7</sup>Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. <sup>8</sup>In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

<sup>9</sup>Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup>Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. <sup>11</sup>Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

### ***Per comprendere meglio la Parola:***

Già nell'Antico Testamento è presente il tema della vigna e della vite (Gn 49,10-12; Os 10,1-3; Is 5,1-7; Ger 2,21; Sal 80) che in genere rappresentava il popolo d'Israele ma, in Giovanni, questo tema assume una connotazione originale: Cristo è la vite, quella vera, e per questo può dare i frutti sperati. Il Padre ha finalmente trovato in Gesù la docilità e l'amore che si attendeva dal suo popolo. I discepoli sono i tralci. Dunque, Cristo e i discepoli che rimangono in lui sono il vero popolo di Dio.

*“Ogni tralcio che in me non porta frutto [il Padre] lo pota perché porti più frutto”*

Criterio di giudizio che stabilisce il legame profondo con Cristo sono i frutti: il ramo fruttifero viene potato, il ramo sterile bruciato. Chi rimane in Gesù, dà frutto, chi si stacca inaridisce.

La persecuzione e la prova (la potatura) sono un'indispensabile condizione di fecondità ma rimangono pur sempre una possibilità di smarrimento. La comunità cristiana è, in Cristo, protetta, salvata e feconda ma la possibilità del peccato non è assente; per questo l'insistenza sul rimanere legati a Cristo. Non è possibile affrontare le difficoltà e le prove se non si è saldamente ancorati a Cristo, il rischio di “seccare” o di essere infruttuosi è sempre dietro l'angolo!

### ***Rimanete in me e io in voi***

L'espressione caratterizza le relazioni che corrono tra il Padre e il Figlio, e fra il Cristo e i discepoli. Che significa? Essere uniti a Cristo come il tralcio alla vite significa essere inseriti nel suo amore, in quell'amore che trova la sua sorgente nella comunione del Padre con il Figlio (v.9). Non solo noi siamo chiamati ad essere inseriti in Cristo ma Cristo ci assicura di rimanere in noi. Questa reciprocità rispecchia quella che è in seno alla Santissima Trinità, una comunione d'amore profonda.

Esistiamo perché amati da Dio e amando riusciamo ad essere pienamente noi stessi. Essere persone è vivere una relazione profonda con Dio, con se stessi e con gli altri, e il cuore di queste relazioni è l'amore.

### ***Senza di me non potete far nulla***

L'uomo è per sua natura un essere trascendente, ossia aperto all'Altro, a Dio e quindi realizza pienamente se stesso nell'obbedienza a Lui. Qui non si intende l'obbedienza del servo nei confronti del suo padrone è piuttosto un atto di fede in Cristo, Signore della vita e nello stesso tempo il conformare la propria vita alle sue parole.

I frutti che glorificano il Padre (v.8), i comandamenti che il discepolo deve osservare (v.10) per rimanere in Cristo ruotano intorno all'amore fraterno. Il frutto che Dio vuole è l'amore: null'altro.



Nel versetto 7 Giovanni introduce il tema dell'efficacia della preghiera. Colui che rimane in comunione con Cristo riceve la promessa che le sue preghiere saranno esaudite. Una preghiera che mutua la propria fiducia non dall'uomo ma dal Figlio e che non chiede altro che la conformità alla volontà del Padre.

L'esperienza di una preghiera efficace è una conseguenza del rimanere in Cristo, che rende il discepolo vittorioso e capace di vivere quell'amore e di dare quei frutti di fronte ai quali prima si sentiva impotente.

*“Vi ho detto tutto questo perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia perfetta”.*

È la gioia di Cristo, non quella che l'uomo può illudersi di trovare altrove; la gioia è contemporaneamente presente e futura, già data e tesa alla pienezza; è una gioia che si ritrova nell'amore fraterno, non diversamente.

La preghiera del credente è, dunque, una preghiera che scaturisce dall'essere intimamente uniti a Cristo, dalla meditazione della sua Parola, dall'attuazione del grande comandamento dell'amore che rende i comandamenti non doveri ma via per la vita. Una preghiera che si traduce in azione e che, quando diventa richiesta, ha la certezza di essere esaudita. Don Bosco, pur in mezzo a tante difficoltà e problemi, avversità di ogni genere non si è mai scoraggiato; ha subito tante “potature” da parte di Dio e questo gli ha permesso di andare avanti! Con pochi spiccioli in tasca è riuscito a realizzare opere grandiose perché la sua fiducia non la riponeva negli uomini ma in Dio e la Provvidenza lo ha sempre copiosamente ricompensato.

### 3. ICONA SALESIANA

#### IL SOGNO DEL PERGOLATO DI ROSE

*Nel 1932 Don Alessio Barberis, nipote del primo maestro dei novizi della Società di San Francesco di Sales, così descrisse le origini della congregazione: «Veramente dal nulla D. Bosco formò la Società Salesiana e con intuizione geniale volle che le pietre fondamentali del suo Istituto fossero scelte fra quei giovanetti che venuti a Lui dopo i primi anni della puerizia, non avevano conosciuta, si può dire, altra famiglia all'infuori di quella dell'Oratorio. Costoro Egli aveva potuto formare interamente secondo il suo spirito, a sua immagine e somiglianza. Fatto nuovo, se non erro, nella Storia delle fondazioni delle Congregazioni, che cioè non con elementi adulti e formati, ma quasi esclusivamente con ragazzi educati essi stessi dal Fondatore, sorgesse la nuova Istituzione». Quei ragazzi si chiamavano Rua, Cagliero, Francesia, Cerruti, Bonetti... E ad essi, giovanissimi, affidò le massime responsabilità della sua Congregazione nascente.*

*Il sogno del pergolato di rose ci racconta i difficili inizi di questa esperienza. Don Bosco lo raccontò nel 1864. Narrato da don Lemoyne, venne pubblicato nel 1903, viventi don Rua, mons. Cagliero e don Barberis.*

«Un giorno dell'anno 1847, avendo io molto meditato sul modo di far del bene alla gioventù, mi comparve la Regina del cielo e mi condusse in un giardino incantevole. Vi era un bellissimo porticato, con piante rampicanti cariche di foglie e di fiori. Questo porticato metteva in un pergolato incantevole, fiancheggiato e coperto da meravigliosi rosai in piena fioritura [...]. Anche il terreno era tutto coperto di rose.

La Beata Vergine mi disse [...]: È quella la strada che devi percorrere.

Deposi le scarpe: mi sarebbe rincresciuto calpestare quelle rose. Cominciai a camminare, ma subito sentii che quelle rose nascondevano spine acutissime. Fui costretto a fermarmi e poi a tornare indietro.

– Qui ci vogliono le scarpe, dissi alla mia guida.

– Certamente - mi rispose - ci vogliono buone scarpe.

Mi calzai e mi rimisi sulla via con un certo numero di compagni che erano comparsi in quel momento, chiedendo di camminare con me.

Molti rami scendevano dall'alto come festoni. Io non vedevo che rose ai lati, rose di sopra, rose innanzi ai miei passi [...]. Le mie gambe si impigliavano nei rami stesi per terra e ne rimanevano ferite;



rimuovevo un ramo trasversale e mi pungevo, sanguinavo nelle mani e in tutta la persona. Le rose nascondevano tutte una grandissima quantità di spine. Ciò non pertanto, incoraggiato dalla Beata Vergine, proseguì il mio cammino [...]. Tutti coloro che mi vedevano camminare dicevano: "Don Bosco cammina sempre sulle rose! Tutto gli va bene!". Non vedevano che le spine laceravano le mie povere membra.

Molti chierici, preti e laici da me invitati, si erano messi a seguirmi festanti, attirati dalla bellezza di quei fiori; ma si accorsero che si doveva camminare sulle spine, e incominciarono a gridare: "Siamo stati ingannati! ".

Non pochi tornarono indietro... Ritornai anch'io indietro per richiamarli, ma inutilmente. Allora cominciai a piangere dicendo: "Possibile che debba io solo percorrere tutta questa via così faticosa?".

Ma presto fui consolato. Vedo avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, chierici, secolari, i quali mi dissero: – Eccoci; siamo tutti tuoi, pronti a seguirla. Precedendoli mi rimisi in via. Solo alcuni si perdettero d'animo e si arrestarono. Ma una gran parte di essi giunse con me alla meta.

Percorso tutto il pergolato, mi trovai in un bellissimo giardino. I miei pochi seguaci erano dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Allora si levò una brezza leggera, e a quel soffio tutti guarirono.

Soffiò un altro vento, e come per incanto mi trovai circondato da un numero immenso di giovani e di chierici, di laici coadiutori e anche di preti, che si misero a lavorare con me guidando quella gioventù.

Parecchi li conobbi di fisionomia, molti non li conoscevo ancora... Allora la Vergine SS., che era stata la mia guida, mi interrogò:

– Sai che cosa significa ciò che tu vedi ora, e ciò che hai visto prima?

– No.

– Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu dovrai prenderti della gioventù. Tu devi camminare colle scarpe della mortificazione. Le spine significano... gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdetevi di coraggio. Con la carità e con la mortificazione, tutto supererete, e giungerete alle rose senza spine.

Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare, rinvenni in me e mi trovai nella mia camera". (MB III, 32-36).

### **Riflettiamo insieme**

- Quando il Vangelo afferma che la fede può spostare le montagne (cf. Mt 17, 20), davvero dice il giusto! La vita di Don Bosco e delle origini della famiglia salesiana è una straordinaria prova della possibilità di realizzare i sogni. Ha scritto Don Bruno Ferrero: «All'inizio, c'è una domanda molto semplice: "Vuoi una vita qualunque o vuoi cambiare il mondo?". Ogni mattina guardati allo specchio e chiediti: "Se oggi fosse il mio ultimo giorno di vita, farei quello che sto per fare oggi?" Se la risposta è no per troppi giorni di fila, è ora di cambiare qualcosa. C'è una cometa per ciascuno. Basta cercarla. Si può ancora parlare di mete e di ideali, oggi?».
- Ogni sogno, comunque, comporta una scommessa, e se il sogno è grande, la scommessa può durare una vita intera e può essere anche causa di sofferenza e di dolore; è il dolore del parto, che accompagna la vita e la crescita di ogni cosa che nasce, e la gioia è tanto più grande quanto più intenso è stato il dolore.
- Anche la nostra "scommessa", i nostri sogni hanno bisogno di tutte le nostre energie, della nostra sofferenza, ma anche di tutto il nostro coraggio, della nostra intraprendenza, di creatività e spirito di iniziativa. Sono queste le virtù che hanno accompagnato la vita di Don Bosco, di Madre

- *La nostra fede diventa più capace di "muovere le montagne" nella misura in cui il dono ricevuto viene da noi accolto e rinvigorito dalla preghiera, dalla capacità di vivere una spiritualità del quotidiano semplice e profonda, che sa nutrirsi della preghiera e dei sacramenti.*
- *La preghiera non è per noi un dovere, ma una esigenza profonda, che scaturisce dalla certezza di essere amati da Dio, di essere importanti per Lui: è una risposta al suo amore.*



- *Se ci dimentichiamo di nutrire quotidianamente la nostra vita di fede, rischiamo una sorta di "anoressia spirituale". Anche nelle cose dello Spirito, infatti, accade che meno si mangia e meno viene il desiderio di mangiare...*
- *Chiediamo ogni giorno la grazia di saper soffrire per le cose in cui crediamo, di saper pagare il prezzo dei nostri sogni. La parola sacrificio viene dal latino *sacrum facere*; significa fare una azione sacra, essere consapevoli che quando si ama non c'è nulla che costi veramente, perché gli occhi sono fissi sul Fine, sull'Amato. Finché "le cose di Dio" sono per noi un dovere e basta, vuol dire che non abbiamo ancora compreso il significato profondo della vita cristiana, che è, innanzi tutto, chiamata alla beatitudine nel dono di sé, bisogno imprescindibile di portare agli altri la benedizione di Dio.*

## 4. DON BOSCO CON I GIOVANI E PER I GIOVANI

### LA PREGHIERA NEI LABORATORI INTERNI ALLE CASE SALESIANE

*Accanto alla tipografia, don Bosco iniziò a realizzare a Valdocco il laboratorio dei fabbri ferrai, dal momento che questo mestiere sembrava essere particolarmente richiesto e quindi poteva dare buone opportunità lavorative ai giovani apprendisti. Dal 1862 i salesiani iniziarono ad aprire "scuole di arti e mestieri" in Italia, Francia, Spagna, Argentina, Uruguay, Brasile. Don Bosco si preoccupa di dargli una organizzazione abbastanza simile, come si vede dal manoscritto sotto, anonimo ma con diverse correzioni e aggiunte di don Bosco. Ci sono le figure dei "maestri d'arte" e degli "assistenti". Leggendo il regolamento scritto per i primi possiamo vedere come l'attenzione sia tutta rivolta all'educazione integrale del giovane: il "maestro d'arte" deve essere sì una persona competente nella sua professione, ma anche attento alle altre dimensioni dell'educazione, sia negli atteggiamenti che nei tempi della preghiera, che è parte integrante dell'attività del laboratorio. Il maestro è un esempio in tutto con i suoi atteggiamenti. Il laboratorio è un ingranaggio della grande macchina dell'educazione integrale del giovane.*

1. I maestri d'arti hanno carico di ammaestrare i giovani della casa nell'arte cui sono destinati dai superiori. Il loro principale dovere è la puntualità nel trovarsi in tempo debito nel laboratorio, e di fissare ai loro allievi di mano in mano che entrano nel laboratorio, e di non mai allontanarsene senza esserne intesi coll'assistente.

2. Si adoperino in modo che si trovino al tempo dell'entrata e di uscita dei giovani dal laboratorio e ciò per impedir i guasti o le risse che potrebbero in que' momenti accadere.

3. Si mostrino premurosi per tutto ciò che riguarda il bene della Casa e si ricordino che è loro essenziale lavoro istruire gli apprendisti a far sì, che loro non manchi il lavoro. Osservino e per quanto è possibile facciano osservare il silenzio durante il lavoro, né permettano che alcuno si metta a parlare, ridere, scherzare o a cantare fuori del tempo di ricreazione.

Non permetteranno mai ai loro allievi di uscire per recarsi a far commissioni; essendo il caso, l'assistente ne dimanderà al prefetto l'opportuno permesso.

Non devono mai fare contratti coi giovani della Casa, né assumersi pel loro conto particolare alcun lavoro di lor professione. Prima di cominciar nel laboratorio qualche lavoro lo consegnino all'assistente affinché noti le intelligenze, prezzo convenuto, nome, cognome, dimora di colui pel quale si deve intraprendere.

4. Sono strettamente obbligati d'impedire ogni sorta di cattivi discorsi, e conosciuto qualcuno che ne sia colpevole dovranno immediatamente darne avviso al Superiore.

5. Ogni maestro, ogni allievo stia nel proprio laboratorio, né mai alcuno si rechi in quello degli altri senza assoluto bisogno.

6. È proibito il fumare tabacco, giocare, bere vino nei laboratorii, dovendosi in questi lavorare e non divertirsi.

**7. Il lavoro comincerà coll' *Actiones* e col' *Ave Maria*. A mezzodi si dirà sempre l' *Angelus Domini* prima di uscire dal laboratorio.**



**Spunti per la riflessione e la condivisione:**

- **PER i giovani:** i nostri tempi non sono quelli di don Bosco e nemmeno i giovani sono gli stessi; anche le riflessioni del Magistero sulla libertà religiosa e di coscienza rendono impensabile “obbligare” alla preghiera, anche nei nostri ambienti. È però un diritto di ogni uomo, ancor più dei giovani, sentir parlare di Gesù. Siamo quindi **un dono per gli altri** quando possono ricevere la “proposta” del Vangelo dal nostro esempio di persone in cui la fede e la preghiera non sono una cosa privata, ma parte integrante della nostra vita, serenamente armonizzata e coerente con tutte le altre dimensioni, incluso il lavoro. Siamo invece insignificanti per gli altri quando ci manteniamo in una timorosa neutralità.
- **CON i giovani:** qualunque giovane è sensibile ai valori e cerca il senso della propria vita e la felicità. Tanti di loro nelle nostre case, nelle nostre scuole cercano Gesù e lo vorrebbero proporre agli altri. A volte però rimangono da soli, altre ancora vengono giudicati dagli adulti. Chiediamoci quanto siamo aperti a sostenerli lì dove si svolge la loro vita e a condividere le loro sfide. “Amate quello che i giovani amano”.

## 5. PROGETTO DI VITA APOSTOLICA

### STATUTO, Art. 19. Stile di preghiera

§1. I Salesiani Cooperatori sono convinti che, senza l'unione con Gesù Cristo, non possono nulla. Invocano lo Spirito che li illumina e dà forza giorno per giorno. La loro preghiera, radicata nella Parola di Dio, è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di ardore apostolico aderente alla vita e si prolunga in essa. Per alimentare la vita di preghiera i Salesiani Cooperatori ricorrono alle fonti spirituali offerte dalla Chiesa, dall'Associazione e dalla Famiglia Salesiana. Partecipano attivamente alla liturgia, valorizzano le forme di pietà popolare che arricchiscono la loro vita spirituale.

§2. Rinvigoriscono la loro fede nell'esperienza sacramentale. Trovano nell'Eucarestia l'alimento della loro carità apostolica. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare.

§3. Rafforzano la loro vita interiore e apostolica con momenti di spiritualità, programmati anche dall'Associazione.

L'articolo 19 dello Statuto ci porta all'essenzialità dell'**ESSERE** Salesiani cooperatori e Salesiane cooperatrici: **l'unione e l'incontro con Dio.**

Come nelle “precedenti puntate” proviamo a entrare un po' di più tra le righe di quest'articolo.

Il testo ci propone due grossi nuclei: **la preghiera e la vita sacramentale.**

Il primo aspetto è stato “**esperienza vissuta**” in don Bosco. Tutti conosciamo l'episodio accaduto durante il processo di canonizzazione del nostro Fondatore in cui l'Avvocato del diavolo ha posto la domanda: “**Quando don Bosco pregava?**” La risposta di Papa Pio XI, che presiedeva la seduta lasciò ammutoliti tutti i cardinali: “**In realtà, la domanda non dovrebbe essere quando don Bosco pregava, ma quando don Bosco non pregava!**”

Il catechismo della Chiesa Cattolica ci fornisce chiare indicazioni sulla fondamentale importanza della Preghiera nella vita di ognuno per cercare di realizzare l'incontro con Dio. Ne riportiamo alcuni brevi tratti.





2697 *La preghiera è la vita del cuore nuovo. Deve animarci in ogni momento. Noi, invece, dimentichiamo colui che è la nostra Vita e il nostro Tutto. Per questo i Padri della vita spirituale, nella tradizione del Deuteronomio e dei profeti, insistono sulla preghiera come ricordo di Dio», risveglio frequente della «memoria del cuore»: «È necessario ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri». Ma non si può pregare «in ogni tempo» se non si prega in determinati momenti, volendolo: sono i tempi forti della preghiera cristiana, per intensità e durata.*

2699 *Il Signore conduce ogni persona secondo strade e modi che a Lui piacciono. Ogni fedele, a sua volta, gli risponde secondo la risoluzione del proprio cuore e le espressioni personali della propria preghiera.*

*Tuttavia la tradizione cristiana ha conservato tre espressioni maggiori della vita di preghiera: la preghiera vocale, la meditazione, la preghiera contemplativa. Esse hanno in comune un tratto fondamentale: il raccoglimento del cuore. Tale vigilanza nel custodire la Parola e nel rimanere alla presenza di Dio fa di queste tre espressioni dei momenti forti della vita di preghiera.*

2725 *La preghiera è un dono della grazia e da parte nostra una decisa risposta. Presuppone sempre uno sforzo. I grandi oranti dell'Antica Alleanza prima di Cristo, come pure la Madre di Dio e i santi con lui ce lo insegnano: la preghiera è una lotta. Contro chi? Contro noi stessi e contro le astuzie del tentatore che fa di tutto per distogliere l'uomo dalla preghiera, dall'unione con il suo Dio. Si prega come si vive, perché si vive come si prega. Se non si vuole abitualmente agire secondo lo Spirito di Cristo, non si può nemmeno abitualmente pregare nel suo nome. Il «combattimento spirituale» della vita nuova del cristiano è inseparabile dal combattimento della preghiera.*

Da quanto sopra scritto, si evince che, come ha fatto don Bosco, la nostra vita dovrebbe essere permeata dalla preghiera, dallo sforzo di riuscire "a praticarla", dalla lotta per vincere tutte le "forze" che oggi tentano di distoglierci dalla preghiera.

Possiamo aggiungere alcune caratteristiche tipiche della "preghiera salesiana" su cui applicarci:

- Preghiera semplice e fiduciosa
- Preghiera gioiosa e creativa
- Preghiera aderente alla vita

ma soprattutto dobbiamo tener presente che **"Si prega come si vive, perché si vive come si prega."**

L'altro nucleo che desideriamo affrontare in quest'articolo 19 dello Statuto è quello della **vita sacramentale**.

Ritengo che un commento bellissimo su questo tema lo possiamo trarre da un brano dell'Udienza generale di papa Francesco del 6 novembre 2013 il cui titolo era: **"Nei Sacramenti è Gesù che ti aspetta."**

Di seguito un breve tratto.

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Mercoledì scorso ho parlato della comunione dei santi, intesa come comunione tra le persone sante, cioè tra noi credenti. Oggi vorrei approfondire l'altro aspetto di questa realtà: vi ricordate che c'erano due aspetti: uno la comunione, l'unità fra noi e l'altro aspetto la comunione alle cose sante, ai beni spirituali. I due aspetti sono strettamente collegati fra loro, infatti la comunione tra i cristiani cresce mediante la partecipazione ai beni spirituali. In particolare consideriamo: i Sacramenti, i carismi, e la carità. Noi cresciamo in unità, in comunione, con i Sacramenti, i carismi che ciascuno ha dallo Spirito Santo, e con la carità. Anzitutto la comunione ai Sacramenti. I Sacramenti esprimono e realizzano un'effettiva e profonda comunione tra di noi, poiché in essi incontriamo Cristo Salvatore e, attraverso di Lui, i nostri fratelli nella fede. I Sacramenti non sono apparenze, non sono riti, ma sono la forza di Cristo; è Gesù Cristo presente nei Sacramenti. Quando celebriamo l'Eucaristia è Gesù vivo, che ci raduna, ci fa comunità, ci fa adorare il Padre. Ciascuno di noi, infatti, mediante il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, è incorporato a Cristo e unito a tutta la comunità dei credenti. Pertanto, se da un lato è la Chiesa che "fa" i Sacramenti, dall'altro sono i Sacramenti che "fanno" la Chiesa, la edificano, generando nuovi figli, aggregandoli al popolo santo di Dio, consolidando la loro appartenenza. Ogni incontro con Cristo, che nei Sacramenti ci dona la salvezza, ci invita ad "andare" e comunicare agli altri una salvezza che abbiamo potuto vedere, toccare, incontrare, accogliere, e*



*che è davvero credibile perché è amore. In questo modo, i Sacramenti ci spingono ad essere missionari, e l'impegno apostolico di portare il Vangelo in ogni ambiente, anche in quelli più ostili, costituisce il frutto più autentico di un'assidua vita sacramentale, in quanto è partecipazione all'iniziativa salvifica di Dio, che vuole donare a tutti la salvezza. La grazia dei Sacramenti alimenta in noi una fede forte e gioiosa, una fede che sa stupirsi delle "meraviglie" di Dio e sa resistere agli idoli del mondo. Per questo è importante fare la Comunione, è importante che i bambini siano battezzati presto, che siano cresimati, perché i Sacramenti sono la presenza di Gesù Cristo in noi, una presenza che ci aiuta. È importante, quando ci sentiamo peccatori, accostarci al sacramento della Riconciliazione. Qualcuno potrà dire: "Ma ho paura, perché il prete mi bastonerà". No, non ti bastonerà il prete; tu sai chi incontrerai nel sacramento della Riconciliazione? Incontrerai Gesù che ti perdona! È Gesù che ti aspetta lì; e questo è un Sacramento che fa crescere tutta la Chiesa.*

Il testo di Papa Francesco non richiede ulteriori commenti. Mi permetto solo di sottolineare che **vivere bene un Sacramento non è un aspetto privato, ma comunitario...**

Quanta responsabilità abbiamo da questo punto di vista nella nostra Associazione e nella Chiesa!

Siamo giunti alla conclusione di questo breve commento all'articolo 19 dello Statuto e, come di consueto, desidero lasciarvi un breve racconto che possa aiutare nella riflessione.

*Un rabbino, dotto e stimato, fu invitato a tenere una conferenza sull'Esodo in uno dei centri culturali più esclusivi della città. Il pubblico, colto e preparato, seguiva attentamente l'esposizione.*

*Il rabbino presentò così l'episodio della manna che cadeva dal cielo: "Il Signore faceva piovere il suo pane, che aveva sapore di focaccia con il miele, quanta bastava per il giorno. Non si conservava fino al giorno dopo, eccetto il venerdì. Quando il sole cominciava a scaldare si scioglieva. ....".*

*Un ascoltatore lo interruppe: "Che spreco di tempo! Perché per un giorno? Non sarebbe stato meglio se Dio avesse inviato provviste che durassero almeno per un anno? Sarebbe stato più pratico e molto meno faticoso...".*

*Il rabbino, com'era solito fare, rispose con una storia: "Un grande re aveva un figlio. Era solo un bambino ma doveva salire al trono e la sua educazione era un affare di stato. C'era una legge che imponeva che il re vedesse il figlio solo una volta all'anno. Il re amava molto il suo bambino e il principino amava molto il suo papà. Quanto avrebbero voluto stare insieme un po' di più! ma la legge era inesorabile. Così piano piano divennero due estranei".*

*E continuò: "Per questo Dio mandava il suo dono ogni giorno. ....".*